




LA VITA DOPO LA MORTE



A sinistra, Romana Blasotti Pavesi, simbolo della società civile nel processo contro Eternit. In basso a destra, i faldoni dedicati ai quasi tremila morti di Casale.

BASTA ENTRARE al 10 di via Galeotto del Carretto per capire che a Casale Monferrato l'amianto non si può dimenticare. Qui, nella sede dell'AFeva, l'Associazione familiari e vittime dell'amianto, c'è un'intera parete coperta di fascicoli. «In quelle cartelle c'è la storia di quasi tremila abitanti uccisi dalle fibre della Eternit», spiega Bruno Pesce, storico segretario della Camera del Lavoro. Ma c'è un'altra Casale, meno nota e per niente sconfitta dalla prescrizione del danno ambientale voluta dalla Cassazione lo scorso novembre.

È quella che progetta il suo futuro attraverso il controllo pubblico delle bonifiche, la ricerca medica e la sensibilizzazione dei cittadini che comincia dalle scuole. Per esempio dall'Asilo Verdeblu, che si trova proprio di fronte all'ex Eternit, lo stabilimento di cemento-amianto più grande d'Europa bonificato e abbattuto solo nel 2007. Qui, grazie alla favola animata *Attenti al polverino* scritta da Assunta Prato, i bambini imparano che l'amianto è un nemico ancora da sconfiggere. O nella nuova aula interattiva del Liceo Cesare Balbo, dove vecchi manifesti e kit Arduino fondono memoria e digitale per mostrare l'impatto della fibra non solo a Casale Monferrato, ma in tutto il mondo. «Oggi il nostro

Eternit è stata assolta, ma Casale Monferrato è tutt'altro che sconfitta e lotta per il suo futuro con bonifiche, ricerca medica e sensibilizzazione dei cittadini



Comune è parte civile nei nuovi processi contro Eternit», racconta il sindaco Titti Palazzetti, «ma i 65 milioni di euro di risarcimento che finalmente arriveranno dallo Stato (25 nel 2015 e 39 durante i due anni successivi) non fanno certo giustizia. Avrebbe dovuto pagare chi ha davvero causato questo disastro».

Al di là dei ritardi nelle bonifiche, Casale Monferrato resta il miglior modello da imitare. In primo luogo perché l'ex sindaco Riccardo Coppo già nel 1987, cinque anni prima della messa al bando nazionale dell'amianto, aveva vietato la lavorazione, la commercializzazione e l'utilizzo di qualsiasi manufatto con quella fibra. «La demolizione di Eternit è l'unico intervento di un vasto insediamento di fabbricazione del cemento-amianto portato a termine in Italia», sottolinea Luca Gianola, assessore all'Ambiente ed ex sindaco di Mirabello Monferrato, uno dei 48 comuni che appartengono al sito di interesse nazionale di Casale. «Ora la sfida è eliminare l'amianto presente negli immobili privati. Per questo abbiamo la mappatura dell'amianto esistente in open data». L'amministrazione comunale di Casale Monferrato è in prima linea nel controllo dell'intera filiera di smaltimento che va dalla raccolta del materiale al controllo della discarica di sua proprietà. «In questo modo

ci siamo assicurati il funzionamento ottimale dell'impianto di smaltimento», spiega l'assessore. Un piccolo miracolo di trasparenza e gestione pubblica se messo a confronto con la vicina Lombardia, dove le tre discariche autorizzate dalla Regione sono state oggetto di sequestro giudiziario.

«Per finanziare le bonifiche abbiamo firmato il protocollo d'intesa con le banche sui mutui agevolati per le famiglie. E anche con le imprese, per calmierare i prezzi e garantire qualità della rimozione e degli interventi di bonifica», precisa il sindaco Palazzetti. Tanto che, nonostante non esista una legge che obblighi alla bonifica dell'amianto, il sindaco ha imposto la rimozione dai capannoni industriali abbandonati. «Se il privato non interviene lo farà il Comune, che poi potrà rivalersi». Ma oltre le bonifiche, indispensabili per bloccare il danno ambientale, le priorità restano la ricerca medica e l'accompagnamento per i malati. «Dallo scorso aprile tra Casale e Alessandria ha preso il via l'Ufim, l'Unità funzionale interaziendale per il mesotelioma», spiega Daniela Degiovanni, che dirige l'équipe di Cure palliative e terapia di supporto. Il team affianca gli oncologi dal momento della diagnosi lungo tutto il percorso di malattia dei pazienti. «Riusciamo così ad avere un servizio di assistenza, diagnosi e cura che va dalla presa in carico del reparto Oncologia al Day Hospital fino alle cure a domicilio. È un'eccellenza che ci rende fieri, ma che non

ci fa dimenticare la situazione del resto d'Italia, dove chi è colpito da una patologia dovuta all'amianto è spesso lasciato da solo».

COSÌ MENTRE LE CRONACHE hanno dipinto una Casale sconfitta dalla sentenza della Corte di Cassazione del 19 novembre scorso, seguita dalle dimissioni dalla presidenza di AFeVa della storica passionaria anti-Eternit Romana Blasotti Pavesi, la comunità non solo si è riorganizzata, ma continua a essere punto di riferimento per molti territori contaminati. Per la vicina Broni, per esempio, ma anche per comuni molto più grandi come Bologna, dove è stata aperta un'istruttoria pubblica contro l'amianto e si è appena costituita l'Associazione familiari e vittime.

«Romana è il simbolo delle donne di Casale che hanno sostenuto le lotte all'interno di Eternit e poi hanno continuato fuori, dalla fabbrica fino in tribunale, passando per i pullman a Roma per chiedere la messa al bando dell'amianto e il riconoscimento per le vittime», sottolinea Luca Carlino di Voci della memoria, una delle associazioni più attive in campo culturale. «La battaglia giudiziaria, però, è solo uno degli strumenti. Dai ragazzi delle scuole ai laboratori sociali di Casale è partito un movimento popolare che ci vede chiamati a raccontare la nostra storia in tutta la penisola». Una storia di giustizia e resistenza, dove senza memoria del passato non può esserci futuro. — ROSY BATTAGLIA



ADDIO AMIANTO



L'ITALIA È STATO IL PRIMO CONSUMATORE di amianto in Europa e il secondo maggior produttore dopo l'Unione Sovietica. Oggi, 23 anni dopo la messa al bando, questo materiale continua ancora a causare un danno enorme: almeno tremila vittime e costi sociali di oltre 500 milioni di euro ogni anno. Questa cifra basterebbe da sola a coprire la bonifica dei siti a più alto rischio come scuole, ospedali, edifici pubblici e impianti sportivi frequentati ogni giorno da milioni di italiani.

IL PRIMO PASSO È LA TRASPARENZA. Come riconosciuto dallo stesso ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti, il controllo civico sulle bonifiche è cruciale per accelerare gli interventi. Perché la partecipazione dei cittadini sia davvero efficace c'è bisogno di trasparenza sui dati e sui processi di controllo ambientale, sanitario e di smaltimento dei milioni di tonnellate di amianto nelle sue varie forme. Per questo *Wired* lancia su Change.org la petizione **Addio Amianto** (#addioamianto) per sollecitare il premier **Matteo Renzi** e il ministro **Galletti** ad adottare subito cinque misure concrete per migliorare la trasparenza sull'amianto entro la fine del 2015.

1. MAPPATURA. Pubblicazione immediata in open data della mappa di tutti i siti a rischio censiti dalle Regioni anche se incompleta, insieme a una precisa e scadenzata road map per il completamento della mappatura nazionale.

2. BONIFICA. Identificazione delle 373 aree ad alta frequentazione pubblica (scuole, impianti sportivi e infrastrutture) con la più alta priorità di rischio (classe di priorità del rischio 1) individuate dal ministero dell'Ambiente, per le quali sono richiesti interventi di bonifica urgente.

3. BONIFICA. Finanziamento del Piano nazionale amianto presentato a Casale l'8 aprile 2013 per il coordinamento e l'esecuzione degli interventi di bonifica e prevenzione accompagnati da una capillare azione di informazione delle popolazioni.

4. EPIDEMIOLOGIA. Pubblicazione obbligatoria in open data da parte delle Regioni dei dati aggiornati di mortalità e insorgenza di nuovi casi di malattie asbesto-correlate con dettaglio per comune e Asl.

5. SMALTIMENTO. Unificazione delle procedure di controllo sull'inertizzazione e sullo smaltimento in discarica dell'amianto, sul modello di quanto già avviene a Casale Monferrato, per estenderlo a tutto il territorio nazionale.

IL MAKING OF

Questa non è una inchiesta come le altre. Per realizzarla non abbiamo rinunciato agli strumenti tradizionali del giornalismo, andando sul campo per incontrare chi oggi lotta con la contaminazione della fibra killer. Ma per misurare davvero quanto è vasto e capillare il problema abbiamo utilizzato gli strumenti del data-journalism che ci hanno permesso di mappare i 38mila siti contaminati censiti dal ministero dell'Ambiente. Questi sono dati che le istituzioni non hanno mai rilasciato in formato aperto, ma che abbiamo scelto di pubblicare in open data su wired.it perché di altissimo interesse pubblico.

La fotografia che descrivono è solo parziale. Le nostre stime indicano che, quasi sicuramente, il reale numero dei siti contaminati da amianto è dieci volte più alto.

È solo il calcio d'inizio, quindi. L'inchiesta, partita dal progetto di giornalismo civico di Cittadini reattivi, proseguirà online. Non sarebbe stata possibile senza il contributo della redazione di Epidemiologia e Prevenzione, Isde-Medici per l'ambiente e senza l'aiuto della rete di associazioni delle vittime e degli esposti all'amianto come AFeVA di Casale Monferrato e Bari, Aiea, Aea di Bari, Inca e Sportello amianto di Milano, Comitato per la difesa della salute nei luoghi di lavoro e nel territorio di Sesto San Giovanni, Comitato Ambiente e salute e Avani di Broni.

LA PETIZIONE DI WIRED È SOTTOSCRIVIBILE SU CHANGE.ORG/ADDIOAMIANTO DA PARTE DI TUTTI GLI INDIVIDUI E LE ORGANIZZAZIONI CHE LA VOGLIANO SOSTENERE.